



UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI PADOVA
DIPARTIMENTO DI SCIENZE ECONOMICHE ED AZIENDALI
"M.FANNO"

CORSO DI LAUREA IN ECONOMIA

PROVA FINALE

ESTERNALITA' INTERGENERAZIONALI E DISUGUAGLIANZA

RELATORE:
CH.MO PROF. THOMAS BASSETTI

LAUREANDO: GIACOMO OPOCHER

MATRICOLA N. 1160825

ANNO ACCADEMICO 2019 – 2020

Ringraziamenti

Prima di procedere con la trattazione, vorrei dedicare qualche riga a chi mi è stato vicino e si è rivelato determinante nel percorso della mia crescita personale e intellettuale.

Un ringraziamento ai miei genitori per avermi sempre sostenuto negli studi, a volte scontrandosi con la mia (non sempre abbondante) voglia di studiare.

Un ringraziamento al mio relatore, il prof. Thomas Bassetti, per avermi suggerito letture stimolanti e un percorso chiaro da seguire, lasciandomi la possibilità di percorrerlo in totale autonomia.

Un ringraziamento agli amici della Comunità di Sant'Egidio e a mio fratello Tommaso per avermi donato una parte della vita che mai avrei immaginato mia.

Un ringraziamento a Silvia e alla sua fragilità.

Un ringraziamento speciale ad Alessandro, Caterina, Sofia, Matteo, Luca, Carlo, Nicola e Alvise.

Un ringraziamento alle prof.sse Francesca Filosa e Liviana Gazzetta, che, nonostante tutto, negli anni del liceo non hanno mai smesso di insistere affinché io dessi il meglio.

Dedicato con affetto a Hedi.

Indice

Introduzione.....	1
1. L'aumento della disuguaglianza e le sue radici.....	4
1.1. La dinamica del ricco che diventa più ricco	4
1.2. Le esternalità di soglia nell'accumulazione del capitale umano	4
1.3. Il contesto familiare in relazione alle scelte educative e di lavoro in Italia.....	5
1.4. Un confronto tra Nord e Sud Italia	9
1.5. Equità del sistema scolastico e universitario	12
2. Equità del sistema scolastico, esternalità intergenerazionali e mobilità sociale.....	15
2.1. Un confronto tra Italia e Stati Uniti	15
2.2. Il ruolo del talento	19
2.3. Un fallimento per l'Italia o per l'istruzione pubblica?	20
2.4. Disuguaglianza, sistema scolastico, ambiente familiare e mobilità intergenerazionale.....	21
2.5. La Great Gatsby Curve (GGC).....	23
Conclusioni.....	26
Bibliografia.....	29

Introduzione

L'oggetto principale del mio elaborato è il rapporto tra le esternalità intergenerazionali e il livello di disuguaglianza nella distribuzione del reddito. Si tratta di un tema fondamentale nell'ambito degli studi sulla crescita e lo sviluppo economico in quanto, avere un quadro completo di tutti gli elementi che lo compongono, permette di dipingere un'immagine chiara della realtà e di definire politiche economiche e sociali in modo più consapevole ed efficace.

Le esternalità intergenerazionali, intese come l'influenza che hanno i genitori e l'ambiente familiare sul futuro dei figli, agiscono attraverso tre canali: 1) le risorse economiche e l'estrazione sociale della famiglia; 2) le caratteristiche personali dei genitori; 3) il rapporto coi genitori e le dinamiche psicologiche interne all'ambiente familiare. Uno degli elementi su cui le esternalità intergenerazionali influiscono maggiormente è l'accumulazione del capitale umano dei figli. Questa, intesa come frutto dell'istruzione scolastica e universitaria, assume fin da subito un ruolo da protagonista nella mia trattazione. Dall'analisi della dinamica del *ricco che diventa più ricco* (Piketty, 2013) e del modello delle *esternalità di soglia* (Azariadis & Drazen, 1990), emerge con chiarezza che la presenza di diversi livelli di sviluppo può essere considerata conseguenza di livelli iniziali di capitale differenti. Da un punto di vista microeconomico, il livello iniziale di capitale, sia finanziario che umano, dei figli, è costituito da quello accumulato dai genitori e presente all'interno dell'ambiente familiare. Questo concetto comprende i primi due fattori che compongono le esternalità intergenerazionali: le risorse finanziarie della famiglia e le caratteristiche personali dei genitori. Riguardo al rapporto coi genitori e a come queste condizioni le scelte dei figli, ho considerato uno studio psicometrico che analizza la relazione tra alcune variabili relative alle dinamiche interne all'ambiente familiare e la probabilità per i figli di diventare Neets (Neither in Employment, nor in Education or Training), (Alfieri et Al., 2015). Altri elementi che si sono rivelati determinanti sono i valori e la cultura tramandati all'interno della famiglia e in che modo questi condizionano le scelte dei figli (Piumatti et al., 2016).

Dall'analisi di queste fonti, è evidente la relazione positiva tra il livello di istruzione dei genitori e la creazione di un ambiente familiare fertile per la realizzazione in ambito accademico e lavorativo dei figli. Da ciò consegue che, considerando la generazione dei genitori, quanto più è uniforme il loro livello di istruzione, tanto più i figli saranno uniformemente soggetti ad esternalità intergenerazionali positive, indipendentemente dalla loro estrazione sociale. Inoltre, un sistema scolastico in cui a tutti gli studenti vengono garantite le stesse opportunità, aiuta ad attenuare le esternalità negative che alcuni subiscono all'interno dell'ambiente familiare.

Dunque, all'aumentare dell'equità del sistema scolastico e universitario, dovrebbe aumentare anche la mobilità sociale in quanto, di generazione in generazione, le esternalità positive intergenerazionali aumentano e quelle negative diminuiscono. Con l'aumento della mobilità sociale, è ragionevole aspettarsi una diminuzione del livello di disuguaglianza. In sintesi:

↑ equità nel sistema di istruzione → ↓ esternalità intergenerazionali negative presenti

↑ esternalità intergenerazionali positive future → ↑ mobilità sociale → ↓ disuguaglianza

Questa catena di implicazioni, per quanto robusta da un punto di vista logico, non sempre viene confermata dalla realtà. Il confronto tra Italia e Stati Uniti (Checchi, Ichino, & Rustichini, 1999) è un ottimo esempio a questo proposito. Da una parte, infatti, si considera l'Italia, paese con un sistema di istruzione fortemente egualitario, e dall'altra gli Stati Uniti, che hanno un sistema scolastico e universitario per la maggior parte privato e decentralizzato. Data la catena di implicazioni, ci si aspetta che il livello di mobilità sociale sia maggiore in Italia, dove l'equità nel sistema scolastico è più alta, mentre di fatto è vero il contrario. Allo stesso modo, essendo maggiore la mobilità negli Stati Uniti, si prevede un livello di disuguaglianza più basso o, almeno, in decrescita. Nemmeno questo viene confermato dai dati. Uno dei modelli più discussi e utilizzati per spiegare il rapporto tra mobilità sociale e disuguaglianza è la *Great Gatsby Curve* (GGC). Essa, rispettando la logica riportata sopra, individua una relazione lineare inversa tra le due grandezze. Come spiegare il comportamento delle nazioni che, come l'Italia, si comportano da outliers nella GGC e non rispettano in modo rigoroso la catena di implicazioni di cui sopra? Quanto è importante considerare l'effetto delle esternalità intergenerazionali nello studio di questa relazione? Questi sono i temi principali della seconda parte dell'elaborato e alcune delle domande a cui viene data risposta all'interno delle Conclusioni.

L'elaborato è composto da due capitoli. Nel Capitolo 1, cerco delle analogie tra il piano macroeconomico e microeconomico sulle dinamiche che causano l'aumento delle disuguaglianze passando dal modello delle *esternalità di soglia* (Azariadis & Drazen, 1990) all'influenza della cultura (Piumatti et al., 2016) e dell'ambiente (Alfieri et al., 2015) familiare sul futuro dei figli. Concludo il capitolo con qualche considerazione sull'importanza dell'equità all'interno del sistema scolastico. In questo capitolo analizzo tutti gli elementi della catena di implicazioni di cui sopra e li collego tra loro. Apro il Capitolo 2 con il confronto tra Italia e Stati Uniti (Checchi, Ichino, & Rustichini, 1999) e conduco un'analisi della relazione tra mobilità sociale e disuguaglianza considerando il modello della GGC. In questo capitolo metto in discussione la catena di implicazioni mostrandone alcune criticità. Nelle Conclusioni, riporto delle considerazioni in merito ai temi toccati nei due capitoli e suggerisco un approccio

alternativo a quello utilizzato nella GGC per comprendere alcuni elementi che questa non considera.

1. L'aumento della disuguaglianza e le sue radici

Un concetto fondamentale nei modelli di crescita neoclassici, è quello della convergenza assoluta (o incondizionata). Questa delinea uno scenario di lungo periodo in cui tutti i paesi del mondo raggiungono lo stesso livello di ricchezza e di reddito pro capite. Affinché si realizzi l'ipotesi di convergenza, i paesi in via di sviluppo devono crescere ad un ritmo maggiore rispetto a quelli sviluppati. Questa assunzione, nel corso del tempo, si è rivelata poco realistica e ciò ha dato il via ad una vasta letteratura sull'aumento delle disuguaglianze fra paesi e sulla convergenza condizionata e di club. La convergenza, secondo queste teorie, si realizza solo fra nazioni che presentano determinate caratteristiche strutturali in comune (Barro & Sala-i-Martin, 1992).

1.1. La dinamica del ricco che diventa più ricco

In Piketty (2013), una delle principali fonti di disuguaglianza nella distribuzione del reddito tra famiglie, deriva dai rendimenti crescenti del capitale finanziario e dal fatto che se questi rimangono maggiori del tasso di crescita dell'economia, il profitto e il benessere di coloro che detengono il capitale crescono in misura nettamente maggiore rispetto al normale reddito del lavoro. Questa è la così detta dinamica del *ricco che diventa più ricco* e ha come diretta conseguenza l'ampliarsi della distanza tra la parte più ricca della società e le restanti parti, schiacciando la classe media fino a farla scomparire e aumentando la disuguaglianza tra famiglie all'interno del tessuto sociale. Da questa dinamica emerge l'importanza della quantità iniziale di capitale accumulato, vale a dire di quello che non è in nessun modo conseguenza di un'azione o di un investimento, ma che dipende dalla condizione iniziale di ogni individuo. Questo meccanismo muove gli ingranaggi dell'aumento della disuguaglianza sia a livello micro che macroeconomico.

1.2. Le esternalità di soglia nell'accumulazione del capitale umano

Azariadis & Drazen (1990), mettono in luce una dinamica simile a quella del *ricco che diventa più ricco* facendo riferimento all'accumulazione di capitale umano e la considerano conseguenza delle *esternalità di soglia*.

La tesi alla base di questo meccanismo è che non esista quella convergenza incondizionata di cui si parla nei modelli di crescita neoclassici, ma che sia più realistica una convergenza di club, ovvero la presenza di più punti di equilibrio stazionari differenti. Questa

molteplicità può essere spiegata da alcuni fattori esogeni dei paesi di cui si prende in esame l'andamento economico. Ad esempio: la qualità delle istituzioni, la corruzione, il rispetto delle leggi, la cultura, la religione (Barro, 2015). Tuttavia, secondo gli autori, sono possibili differenze di lungo periodo anche tra economie che presentano strutture socio-politiche e culturali identiche. Che cosa genera, dunque, diversi punti di equilibrio? Secondo Azariadis & Drazen (1990), il fatto che il livello iniziale di capitale umano sia al sopra o al di sotto di una certa soglia oltre la quale i rendimenti dell'investimento in capitale umano danno il via ad un meccanismo virtuoso di crescita. Al contrario, le economie che si trovano ad avere una quantità di capitale iniziale minore di questo valore critico, convergono in un punto di equilibrio in cui il capitale stesso, il livello dei consumi e il reddito pro-capite rimangono bassi per sempre.

Questo tipo di meccanismo, da una parte sembra non lasciare speranza ai paesi che non raggiungono la soglia minima e dall'altra sembra assicurare un livello di sviluppo elevato a coloro che la superano. Tuttavia, gli autori stessi affermano che il capitale umano e la conseguente presenza di lavoro qualificato sono elementi necessari, ma non sufficienti per sostenere la crescita: devono essere infatti accompagnati da politiche economiche responsabili, dalla qualità delle istituzioni e da tutti i fattori socio-politici che creano un terreno fertile per la crescita economica. Quindi, è possibile uscire dalla trappola della povertà così come è possibile entrarci.

Riassumendo in poche parole il messaggio di Azariadis & Drazen (1990), un fattore che può causare differenze di lungo periodo tra i punti di equilibrio di sviluppo economico, è il livello iniziale di capitale umano. È possibile individuare una certa soglia tale per cui i paesi che la superano sono in grado di sostenere un alto tasso di crescita dell'economia e convergono in un punto di elevata ricchezza, mentre i paesi che stanno al di sotto di essa non sperimentano lo stesso tasso di crescita e convergono verso livelli più bassi.

1.3. Il contesto familiare in relazione alle scelte educative e di lavoro in Italia

Uno degli obiettivi principali del mio elaborato è quello di collegare questo meccanismo macroeconomico alle dinamiche interne al territorio per capire più da vicino come si creano le differenze evidenziate da Azariadis & Drazen (1990). L'intuizione chiave nella realizzazione di questo collegamento riguarda il rapporto tra l'eterogeneità di alcune caratteristiche legate al contesto familiare e la realizzazione in ambito accademico e lavorativo dei figli. In Alfieri et al. (2015) emerge l'influenza che ha l'istruzione, l'ambiente familiare e il rapporto coi genitori

sull'accumulazione del capitale umano dei figli. Gli autori in questo lavoro conducono un'indagine psicometrica con lo scopo di delineare una relazione causale tra cinque variabili relative ai rapporti familiari coi genitori e la probabilità di diventare Neets per i figli.

I dati sono stati raccolti su un campione di 9087 individui tra i 18 e i 29 anni (Media=23,22, Deviazione Standard=3,44). I giovani del campione sono per il 49% maschi e per la restante parte femmine; per il 38,7% sono studenti, per il 34,7% lavoratori, per il 7% studenti lavoratori e per il 19,6% Neets. In questo studio vengono considerati Neets i ragazzi che da almeno sei mesi non studiano, non lavorano e non sono coinvolti in attività formative.

Le variabili indipendenti utilizzate sono:

- **Il livello di educazione dei genitori;** questo può essere di tre tipi: universitario, secondario o primario.
- **La qualità della relazione coi genitori;** misurata attraverso la *Scala delle qualità delle relazioni coi miei genitori* (Scabini & Cigoli, 1992).
- **L'invasione;** misurata secondo i criteri della *CIFA (California Inventory of Family Assessment)*, (Green & Werner, 1996), considera quanto i genitori si intromettono nella vita e, soprattutto, nelle decisioni dei figli.
- **Il supporto;** considerato come la media dei valori, tra 1 e 4, delle risposte alla domanda: "In generale, quanto credi di poter contare sul supporto dei tuoi genitori?".
- **L'autonomia;** misurata attraverso una versione adattata della *Autonomy Support Scale of the Perception of Parents Scale* (Grolnick, Ryan, & Deci, 1991).

Come variabile dipendente viene utilizzata una variabile dicotomica uguale a uno se, al momento dell'intervista, l'intervistato è nello stato di Neet e uguale a zero altrimenti. In Tabella 1 vengono riportati i risultati empirici dei dati raccolti.

Tabella 1. Effetti marginali del livello di istruzione dei genitori sulla probabilità di diventare Neet per i figli.

Variables	Males (n = 3494)		Females (n = 3661)	
	Marginal Effects	z	Marginal Effects	z
Education of the mother				
Higher	-0.0874***	-3.78	-0.0786**	-3.20
Secondary	-0.0483***	-3.53	-0.0781***	-5.37
Primary or less	0	0	0	0
Education of the father				
Higher	-0.0853***	-3.65	-0.0690**	-2.83
Secondary	-0.0379**	-2.81	-0.0398**	-2.77
Primary or less	0	0	0	0
Quality of relationship	0.0161	1.17	-0.0002	-0.01
Intrusiveness	0.0170	1.44	0.0385**	2.86
Support	-0.0342**	-3.10	-0.0263*	-2.03
Autonomy	-0.0306**	-3.15	-0.0186	-1.87
Pseudo R ²	0.15		0.12	

*p < .05. **p < .01. ***p < .001.

Tratto da: Alfieri, et al. (2015), p. 316.

Come ci si poteva aspettare, il livello di istruzione dei genitori ha un ruolo protettivo nei confronti del rischio di diventare Neet: il livello di istruzione, sia del papà che della mamma, ha un effetto positivo sull'investimento in capitale umano dei figli, sia che si tratti di una femmina che di un maschio, e sulla conseguente entrata con successo nel mondo del lavoro.

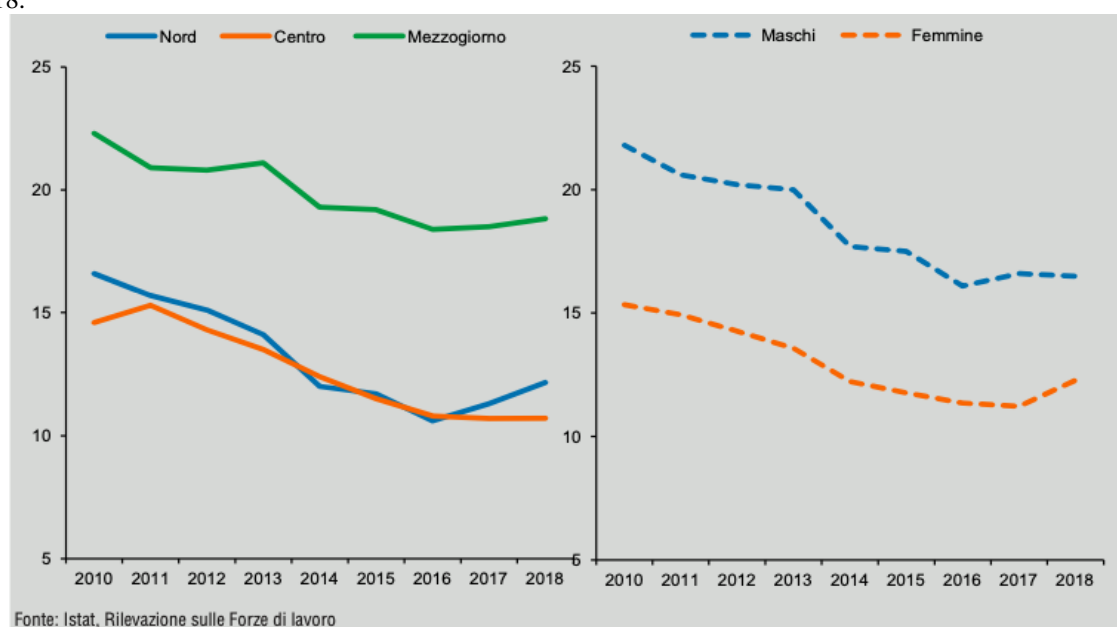
Già questo primo elemento contiene un'assonanza con l'idea di *esternalità di soglia* introdotta da Azariadis & Drazen (1990): in quelle famiglie in cui una certa soglia minima di capitale umano è già consolidata, è più facile per i figli portare a termine gli studi e metterli a frutto nel mondo del lavoro. Questa condizione necessaria può essere intesa come il seme della crescita intellettuale dei figli. Il supporto, l'autonomia, l'invadenza sono elementi chiave per capire cosa rende l'ambiente familiare un terreno fertile in cui piantarlo. In particolare, il supporto, inteso come l'interesse che i genitori dimostrano nei confronti dei figli, ha un effetto positivo su entrambi i sessi in termini di realizzazione intellettuale e lavorativa; l'invadenza ha come effetto un aumento della probabilità di diventare Neet solo per le femmine; questo può essere spiegato dal fatto che una giovane donna deve crescere in un ambiente in cui si senta libera di esplorare le proprie possibilità, anche commettendo delle scelte sbagliate, in modo tale da prendere decisioni e assumersi responsabilità in modo deciso e soprattutto incondizionato dal giudizio dei genitori; l'autonomia, invece, ha un impatto positivo solo sui maschi che, secondo i dati, hanno bisogno di una spinta verso l'indipendenza. Il fatto che la qualità della relazione coi genitori non abbia un effetto statisticamente significativo, può essere dovuto al fatto che si tratta di una variabile troppo generica che include al suo interno fattori che si annullano a vicenda, o anche dal fatto che parte del suo effetto viene già catturato dalle altre variabili esplicative.

Tutti questi fattori spostano l'attenzione dai modelli di crescita e dalle variabili macroeconomiche e socio-politiche, verso la quotidianità familiare, ovvero l'elemento più semplice e concreto di cui è composta la cultura, che a sua volta influenza in modo significativo la qualità delle istituzioni, le decisioni politiche, l'atteggiamento collettivo nei confronti di avvenimenti inaspettati, il comportamento economico, insomma, in generale, come le persone si comportano all'interno del contesto sociale.

Mantenendo l'ambiente familiare come luogo fondamentale per lo sviluppo intellettuale e di conseguenza professionale delle future generazioni, per completare il ragionamento e l'analogia con il livello macro, è necessario chiedersi: le differenze nella quotidianità e nei valori educativi che distinguono le famiglie hanno un ruolo rilevante nella spiegazione di differenze in termini di sviluppo e comportamento economico? Dove andare a ricercare queste differenze? "...i giovani appartenenti a taluni contesti territoriali e socio-economici mostrano

ancora un palese svantaggio al confronto di altri. Le differenze a sfavore del Sud sono profonde, e non possono non essere imputate anche alle carenze del sistema scolastico. A ciò si aggiunga che ovunque nel Paese la classe sociale di provenienza continua a condizionare pesantemente la riuscita dei percorsi scolastici e formativi dei ragazzi. I figli di genitori con titoli di studio elevati o professioni qualificate abbandonano molto meno gli studi, hanno minori probabilità di diventare NEET, presentano livelli di competenza informatica maggiori e partecipano ad attività culturali molto più frequentemente dei figli di genitori poco istruiti o con bassi profili professionali” (Istat, 2015). In questo breve estratto del Rapporto sul Benessere Equo e Sostenibile (BES) del 2015, viene riassunta una parte consistente del ragionamento condotto finora e il Rapporto BES del 2019 ne fornisce qualche dato a supporto.

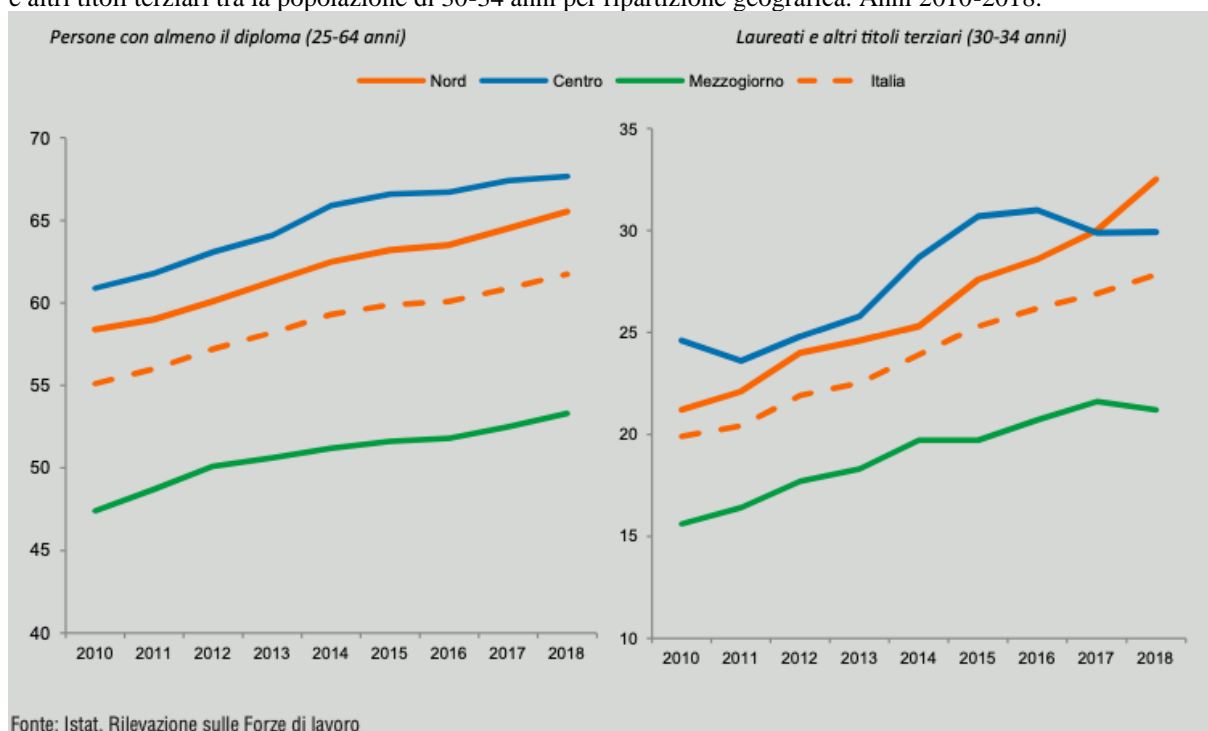
Figura 1. Uscita precoce dal sistema di istruzione e formazione nelle ripartizioni italiane e per genere. Anni 2010-2018.



Fonte: Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro.

In Figura 1, si nota una differenza consistente del tasso di abbandono scolastico tra Nord e Sud Italia e la differenza di genere (che in questa sede non ha rilevanza). In Figura 2, invece, è riportata la percentuale di persone con almeno il diploma o con un livello avanzato di istruzione ed è evidente come il Meridione rimanga indietro rispetto al Nord e al di sotto della media nazionale, riportando addirittura un andamento opposto per quanto riguarda i titoli post diploma nel corso del 2017 e del 2018.

Figura 2. Quota di persone con almeno il diploma di scuola secondaria superiore tra la popolazione di 25-64 anni e altri titoli terziari tra la popolazione di 30-34 anni per ripartizione geografica. Anni 2010-2018.



Fonte: Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro.

1.4. Un confronto tra Nord e Sud Italia

In Piumatti et al. (2016) vengono analizzate le differenze tra Nord e Sud Italia in riferimento ai valori e agli obiettivi che i giovani ritengono essenziali nella realizzazione della loro vita adulta. È stato costruito un campione significativo di studenti universitari e ad ogni individuo è stato richiesto di compilare un questionario in cui indicare in una scala da 1 a 4 il grado di importanza che associavano a 36 diversi criteri attraverso i quali definirsi realizzati nell'età adulta. Questi criteri si possono raggruppare in sei categorie:

- **Interdipendenza** (per esempio “costruire relazioni solide”)
- **Passaggio di ruolo** (per esempio “avere almeno un figlio”)
- **Rispetto delle norme sociali**
- **Caratteristiche fisiche** (per esempio “raggiungere l'altezza massima”)
- **Rispetto delle leggi**
- **Abilità genitoriali** (per esempio “diventare capace di prendersi cura dei propri figli”)

A queste si aggiungono un metodo di valutazione riguardo alla soddisfazione personale e uno in merito alla soddisfazione in ambito accademico:

- **Soddisfazione personale** (Diener, Emmons, Larsen, & Griffin, 1985)

- **Soddisfazione accademica** (Nurmi, Niemivirta, & Salmela-Aro, 2003)

Il campione utilizzato conta 475 studenti universitari tra i 18 e i 30 anni di cui il 76% femmine, dell'Università di Torino e di Palermo. L'età media dei partecipanti è di 22.91 anni (Deviazione Standard=2.71) e sono tutti nati nella macro-area (Nord o Sud Italia) in cui è locata l'Università che frequentano. Tra Nord e Sud, la probabilità che i genitori abbiano conseguito il diploma superiore è simile, con una differenza più marcata per quanto riguarda i padri: 44% per le madri e 55% per i padri al Nord, 44% e 47% al Sud, così come per l'estrazione sociale: il 56% al Nord e il 59% al Sud degli studenti appartiene a famiglie di classe media. Dunque, non ci sono grosse differenze di background familiare a livello di estrazione sociale e educazione secondaria.

Dall'analisi dei risultati emerge che i giovani provenienti dal Sud Italia danno più importanza ai criteri legati all'interdipendenza, alla possibilità di costruire un nucleo familiare stabile e di dimostrarsi dei buoni genitori rispetto ai loro corrispondenti del Nord.

Tabella 2. Risultati sui criteri di realizzazione dell'età adulta e sul livello di soddisfazione personale e accademica in base alla macro-regione di appartenenza.

Dependent Variable	Levene's		ANOVAs			North		South	
	F	p	F	p	η^2	M	SD	M	SD
Criteria for adulthood									
Family capacities	.09	.771	7.40	.007	.005	3.20	.52	3.35	.52
Norm compliance	2.16	.142	29.69	.000	.045	3.01	.59	3.31	.53
Interdependence	.55	.460	4.91	.027	.007	2.98	.46	3.07	.45
Age/biological transitions	.08	.777	.01	.959	.001	2.43	.70	2.43	.70
Role transitions	5.84	.160	19.91	.000	.034	2.70	.69	2.97	.62
Legal transitions	1.57	.195	.01	.959	.003	1.96	.69	1.97	.69
Satisfaction									
Life satisfaction	.33	.566	7.06	.008	.011	3.05	.58	2.90	.61
Education satisfaction	1.03	.381	1.22	.268	.003	3.63	.71	3.70	.61

Note. N = 475; η^2 = Partial eta squared.

Tratto da: Piumatti, Garro, L., Di Vita, & Rabaglietti (2016), p. 278.

Questi ultimi, invece, si dimostrano più interessati alla propria realizzazione in campo universitario e lavorativo, spostando il focus delle proprie priorità su sé stessi più che sul rapporto con gli altri e raggiungono un livello di soddisfazione personale maggiore (Tabella 2). L'età a cui sposarsi e a cui avere il primo figlio sono più basse al Sud, dove, secondo i risultati, vengono percepiti come passaggi fondamentali dell'ingresso nell'età adulta, infatti la famiglia assume un ruolo centrale nella soddisfazione personale dei giovani. Questo tipo di attaccamento ai valori affettivi può essere in parte spiegato dal fatto che, a causa di un mercato del lavoro stagnante e non sempre in grado di innovarsi e lasciare spazio all'entrata dei giovani, questi vivano un sostanziale senso di precarietà che trova conforto nella sicurezza, non solo affettiva, ma anche economica, derivante dal supporto ottenuto dalla presenza di legami familiari stabili.

Al contrario, i giovani del Nord pongono al primo posto l'auto-realizzazione, l'ambizione in ambito universitario e lavorativo, il conseguimento di obiettivi sempre più complessi, mentre, solo al secondo posto, considerano la formazione di una famiglia e la possibilità di diventare buoni genitori.

Secondo Piumatti et al. (2016), per riassumere in due parole le differenze a livello di aspirazione, di scala valoriale, in senso lato, di cultura tra i giovani del Nord e del Sud Italia, si possono identificare due modelli sociali contrapposti: individualismo e collettivismo. Il primo, adottato dai giovani settentrionali, si può definire come uno schema sociale per cui ogni individuo si considera indipendente dalla collettività di cui fa parte e tende a dare la precedenza ai propri interessi e obiettivi rispetto a quelli degli altri (Triandis, 1995). Nel secondo, invece, ogni individuo si considera parte di una collettività ed è pronto a sacrificare i propri interessi quando fosse possibile un beneficio comune (Triandis, 1995). L'ottica collettivista, secondo gli autori, verrebbe abbracciata dai giovani meridionali.

Questa un'analisi è forse più calzante alle dinamiche delle generazioni passate che a quelle delle generazioni future; tuttavia, ancora oggi sono molto evidenti, sia in termini di sviluppo economico, sia sul piano della cultura e dei valori trasmessi all'interno delle famiglie, le differenze tra Nord e Sud Italia.

Quali sono i punti di connessione e le chiavi di lettura che Piumatti et al. (2016) fornisce riguardo alle dinamiche descritte in Azariadis & Drazen (1990)? Innanzitutto la presenza di percorsi di sviluppo differenti nonostante vari fattori socio-politici (in questo caso anche storici) comuni; Nord e Sud Italia condividono infatti le istituzioni politiche, il sistema legislativo, i confini nazionali, la lingua e, in generale, tutti gli elementi che rendono l'Italia una nazione unita. In secondo luogo, in accordo con Alfieri et al. (2015), la presenza di una soglia minima di capitale umano consolidato si rivela non essere l'unico fattore determinante per quanto riguarda le differenze nei percorsi di sviluppo; in Piumatti et al. (2016), infatti, si pone l'attenzione sulle differenze culturali che emergono nei criteri di realizzazione lavorativa e di soddisfazione personale tra i giovani, che derivano dall'ambiente familiare e dal tipo di educazione che hanno ricevuto e condizionano l'andamento economico della propria regione. Da qui, la differenza estrema, sostanziale, tra individualismo e collettivismo che, seguendo il ragionamento, potrebbe essere una motivazione culturale alla base di diversi percorsi di sviluppo economico. Nei dati riportati nel Rapporto BES (2019), tuttavia, è evidente che questa corrispondenza tra individualismo-Nord Italia e collettivismo-Meridione è piuttosto semplicistica e di fatto confutata dai dati. Invece, è possibile delineare una corrispondenza tra il livello di istruzione e la partecipazione attiva e solidale all'interno della società. Un livello

alto di istruzione nei genitori, quindi, oltre a rendere proficuo l'investimento in capitale umano nei figli e la loro realizzazione in campo accademico e lavorativo, rende i genitori stessi e l'ambiente familiare più incline a considerare gli interessi della collettività come parte integrante dei propri. I figli, non solo cresceranno con una probabilità più alta di ottenere un buon lavoro e un livello di istruzione alto, ma beneficeranno di un ambiente familiare caratterizzato da interesse sociale, partecipazione politica, inclinazione cooperativa e un livello di fiducia, di soddisfazione personale e lavorativa più alti. Questi sono tutti elementi che rendono positive le esternalità intergenerazionali e che contribuiscono alla creazione di un terreno fertile per lo sviluppo intellettuale e personale dei figli.

1.5. Equità del sistema scolastico e universitario

C'è equità nel sistema di istruzione quando vengono messi a disposizione di tutti gli studenti, senza distinzione riguardo alla loro provenienza sociale o al loro ambiente familiare, tutti gli strumenti necessari per portare a termine con successo il proprio percorso di studi. L'equità del sistema scolastico è importante nel ragionamento condotto in questo elaborato per due ragioni. La prima riguarda il livello di istruzione dei genitori e le esternalità intergenerazionali: un sistema scolastico e universitario equo rende il livello di istruzione più uniforme, sia tra aree geografiche che tra estrazioni sociali differenti; più il livello di istruzione dei genitori è uniforme, più sarà uniforme la quantità e la qualità delle esternalità intergenerazionali di cui potranno godere i figli. La seconda, invece, riguarda direttamente i figli: un sistema equo rende possibile il raggiungimento di un livello di istruzione alto a tutti gli studenti, a prescindere dalle esternalità positive o negative presenti nelle famiglie.

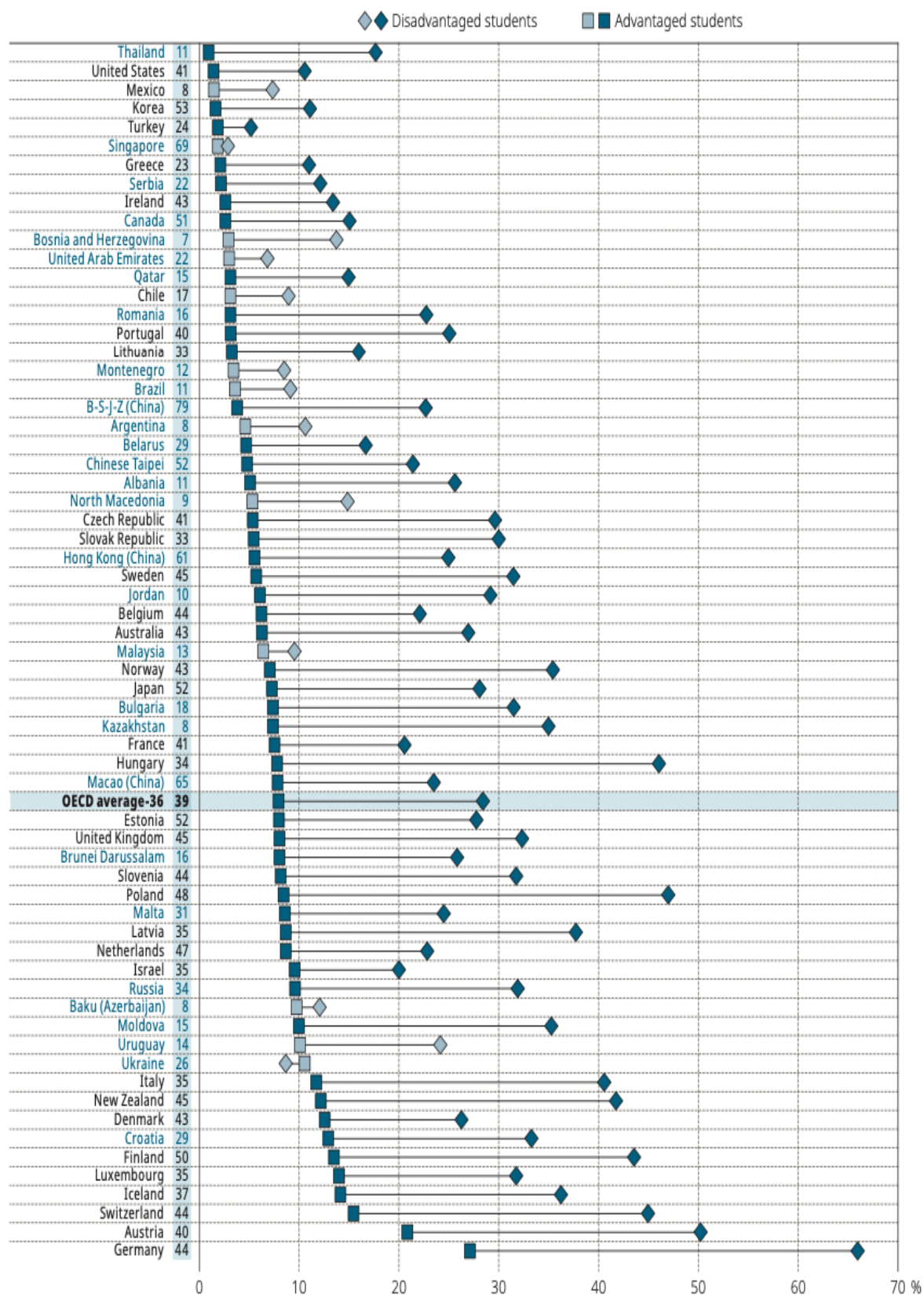
Il rapporto PISA 2018 condotto da Schleicher (2019) mette in evidenza che il tema della disuguaglianza in ambienti scolastici è ancora molto presente nel mondo. A livello macroeconomico è evidente la presenza di un gap significativo nella performance scolastica tra paesi diversi in termini di sviluppo economico. A livello micro, invece, è evidente la differenza in termini di performance scolastica tra studenti appartenenti a estrazioni sociali differenti. È importante sottolineare che alcuni dei parametri utilizzati nei PISA test per delineare i profili sociali di provenienza degli studenti riguardano proprio il background familiare. In Italia, la differenza nei rendimenti scolastici tra il decile al vertice in termini di condizioni sociali e quello mediano è minore rispetto alla media OECD, tuttavia, la differenza tra il primo decile e quello mediano è più alta. Questo significa che, sebbene in Italia il livello di equità nel sistema di istruzione sia elevato, le classi più disagiate stentano a trarne beneficio. Definendo avvantaggiati gli studenti di alta estrazione sociale e svantaggiati di bassa estrazione, alcune

delle sfide considerate fondamentali in Schleicher (2019) nel tentativo di correggere questa disuguaglianza sono:

1. Evitare l'affluenza di tutti gli studenti svantaggiati in scuole di basso livello e di tutti gli studenti avvantaggiati in scuole di eccellenza.
2. Evitare che gli insegnanti con i livelli di istruzione più alti si concentrino nelle scuole di eccellenza.
3. Aumentare i fondi e le risorse per alzare la qualità delle scuole di basso livello e garantire anche lì un'istruzione all'altezza delle scuole migliori.
4. Individuare gli studenti con performance scolastiche elevate e di bassa estrazione sociale ed evitare che abbandonino gli studi attraverso borse di studio o altri incentivi economici.

Circoscrivendo il ragionamento al territorio italiano, a mio parere, il dato più interessante che emerge dai risultati delle indagini di Schleicher (2019) è che il 40% degli studenti svantaggiati con alti rendimenti scolastici, non hanno buone aspettative riguardo al proprio futuro e non programmano di iscriversi all'università (Figura 3). Del restante 60% di giovani sicuramente non tutti riusciranno a realizzarsi nel mondo del lavoro. Dunque, è abbastanza realistico pensare che meno della metà di questi giovani brillanti potrà in qualche modo mettere a frutto le proprie conoscenze e abilità nel mondo del lavoro e dare maggiori possibilità ai propri figli rispetto a quelle ricevute.

Figura 3. Alunni con ottimi rendimenti scolastici che non si aspettano di raggiungere un livello di istruzione universitario per condizione socio-economica.



Note: I valori statisticamente significativi sono più scuri. La classificazione del profilo socio-economico degli alunni fa riferimento al *PISA index of economic, social and cultural status*.

Fonte: OECD, PISA 2018 Database, Tabella II.B1.6.7; Figura II.6.

2. Equità del sistema scolastico, esternalità intergenerazionali e mobilità sociale

È necessario ora evidenziare i due elementi che si sono dimostrati decisivi nel creare differenze in termini di accumulazione del capitale umano e realizzazione nel mondo del lavoro: l'ambiente familiare e il livello di equità all'interno del sistema scolastico e universitario.

È ragionevole aspettarsi, alla luce degli argomenti esposti finora, che l'equità del sistema scolastico faccia diminuire le disuguaglianze tra studenti che provengono da contesti sociali e livelli iniziali di ricchezza e capitale umano differenti. Secondo questo ragionamento, più il sistema scolastico di una nazione è egualitario, più è alto il livello di mobilità sociale all'interno del paese e minori le disuguaglianze.

È ora possibile definire la catena di implicazioni che raggruppa tutti gli elementi che sono stati oggetto della trattazione finora:

\uparrow equità nel sistema di istruzione \rightarrow \downarrow esternalità intergenerazionali negative presenti

\uparrow esternalità intergenerazionali positive future \rightarrow \uparrow mobilità sociale \rightarrow \downarrow disuguaglianza

L'equità all'interno del sistema scolastico e universitario ha un effetto negativo nei confronti delle esternalità negative presenti e positivo nei confronti di quelle positive future. Questo meccanismo favorisce la crescita della mobilità sociale tra generazioni, che a sua volta inibisce l'aumento della disuguaglianza.

2.1. Un confronto tra Italia e Stati Uniti

Il confronto tra Italia e Stati Uniti è in contraddizione con due passaggi della catena di implicazioni considerata finora: 1) il paese con il livello minore di equità del sistema di istruzione (gli Stati Uniti), ha un livello di mobilità sociale maggiore; 2) il paese con mobilità sociale minore (l'Italia), presenta un livello di disuguaglianza minore. In Checchi, Ichino & Rustichini (1999) viene messo in luce questo paradosso e vengono analizzate le differenze tra le due nazioni.

Prima di passare alla trattazione del contenuto dell'articolo, è necessario fare chiarezza sulla definizione di mobilità sociale. Economisti e sociologi, infatti, non condividono una definizione comune di questa grandezza. I primi considerano la mobilità in termini di reddito, mentre i secondi la definiscono in funzione del prestigio sociale di diverse occupazioni. In Checchi Ichino & Rustichini (1999), viene adottata una terza via intermedia: la mobilità è intesa

tra classi di occupazioni ordinate secondo il reddito mediano di ognuna, considerando la generazione dei figli per ogni paese.

Il sistema scolastico italiano si può definire “centralizzato”, mentre quello statunitense, “decentralizzato”. In Italia, infatti, l’83,1% della spesa pubblica per l’istruzione primaria e secondaria è di competenza del governo centrale, mentre negli Stati Uniti solo il 7,9% è finanziato a livello federale e il 44,3% a livello locale (OECD, 1996). Dunque, l’Italia assicura alle famiglie un sostegno molto più uniforme in termini economici e in questo senso rende la distribuzione dei servizi relativi al mondo dell’istruzione più equo tra regioni diverse del paese. Un’altra differenza risiede nella definizione dei programmi scolastici e delle offerte formative: in Italia vengono determinati dal governo centrale e tutte le scuole, che siano pubbliche o private, per poter garantire la validità del titolo di studi, devono attenersi ad essi. Anche l’assunzione degli insegnanti è gestita a livello ministeriale, così come i requisiti necessari per ricoprire un determinato ruolo e il salario associato ad esso. Gli Stati Uniti si trovano all’estremo opposto: l’unico elemento centralizzato e comune a tutte le scuole sono gli esami di passaggio al grado di istruzione successivo, ma non c’è nessuna legge che li rende obbligatori e, paradossalmente, proprio questi esami sono gli indicatori più evidenti della forte eterogeneità della qualità dell’istruzione. Quindi, si può affermare che la centralizzazione del sistema scolastico italiano lo rende più equo e che la qualità dei servizi è distribuita in modo più uniforme all’interno del territorio e tra famiglie. Di conseguenza, in Italia il livello di mobilità sociale dovrebbe essere più elevato. Nell’articolo citato, tuttavia, si dimostra che il livello di mobilità sociale è maggiore negli Stati Uniti.

Tabella 3. Probabilità di spostamento tra classi in Italia.

	Son C1	Son C2	Son C3	Son C4	Abs. freq.
Father C1	21.8	50.4	22.3	5.4	367
Father C2	12.0	55.9	25.8	6.3	884
Father C3	5.9	27.0	51.6	15.5	341
Father C4	4.0	16.2	32.4	47.3	74
Abs. freq.	209	783	510	164	1666

Tabella 4. Probabilità di spostamento tra classi negli Stati Uniti.

	Son C1	Son C2	Son C3	Son C4	Abs. freq.
Father C1	25.9	36.4	31.4	6.3	239
Father C2	22.5	37.7	29.7	10.1	337
Father C3	9.3	31.0	41.7	18.0	355
Father C4	4.2	15.1	42.0	38.7	119
Abs. freq.	176	342	373	159	1050

Tratte da: Checchi, Ichino, & Rustichini (1999), p. 355.

Nelle Tabelle 3 e 4 gli autori riportano la probabilità per i figli di cambiare occupazione rispetto all'occupazione dei padri. La suddivisione in classi fa riferimento alle differenze di reddito e, considerando il salario minimo della classe più bassa uguale a 100, la distribuzione del reddito all'interno di ogni classe è descritta in Tabella 5. Percorrendo la diagonale principale delle Tabelle 3 e 4, si individua la probabilità per i figli di rimanere nella stessa classe dei padri. Per le classi 2, 3 e 4, questa probabilità è nettamente maggiore in Italia che dimostra un livello di mobilità intergenerazionale minore rispetto agli Stati Uniti. Inoltre, il fatto che la probabilità di raggiungere le due classi più alte partendo dalla più bassa sia maggiore negli Stati Uniti sembra condurre alla stessa conclusione.

Tabella 5. Classi in base al reddito in Italia e negli Stati Uniti.

		US	Italy
Class 1	Minimum	100	100
	Median	130	135
	Maximum	139	144
Class 2	Minimum	148	150
	Median	174	164
	Maximum	215	216
Class 3	Minimum	215	219
	Median	261	234
	Maximum	314	318
Class 4	Minimum	322	331
	Median	337	369
	Maximum	463	474

Tratto da: Checchi, Ichino, & Rustichini (1999), p. 356.

Tabella 6. Elementi che condizionano la probabilità che un figlio raggiunga le classi elevate.

	Italy			US		
	Model 1	Model 2	Model 3	Model 1	Model 2	Model 3
Father in income class 3 or 4	0.37 (0.03)	0.35 (0.03)		0.22 (0.03)	0.19 (0.03)	
Father with college degree	0.18 (0.09)	0.02 (0.09)		0.19 (0.04)	0.05 (0.05)	
Son with college degree		0.31 (0.05)	0.39 (0.05)		0.47 (0.03)	0.50 (0.03)
Father's age	-0.001 (0.002)	-0.001 (0.002)		0.009 (0.002)	0.004 (0.003)	
Son's age		-0.003 (0.001)	-0.03 (0.001)		0.005 (0.004)	0.007 (0.003)
Observed prob.	0.427	0.427	0.427	0.508	0.508	0.508
Predicted prob.	0.427	0.428	0.428	0.511	0.532	0.530
Pseudo R^2	0.08	0.10	0.04	0.07	0.19	0.16
Log-likelihood	-939	-918	-984	-665	-578	-597
Sample size	1505	1505	1505	1037	1037	1037

Tratto da: Checchi, Ichino, & Rustichini (1999), p. 358.

In Tabella 6 vengono esposti gli effetti marginali che hanno vari elementi sulla probabilità per un figlio di raggiungere le classi di reddito più elevate (la 3 e la 4). Nel *Model 1* vengono

considerati solo fattori che riguardano il padre: il fatto che appartenga lui stesso ad una classe elevata, il suo livello di istruzione e l'età. L'effetto marginale che ha l'estrazione sociale sulla variabile dipendente è maggiore in Italia (0,37) che negli Stati Uniti (0,22). Questo risultato viene confermato nel *Model 2* in cui vengono aggiunte le variabili relative ai figli, in particolare il livello di istruzione e l'età. Anche da questa regressione emerge che in Italia l'influenza della classe di provenienza è maggiore e, in aggiunta, quella del livello di istruzione dei figli è minore. Passando infine dal *Model 3* al *Model 2*, quindi passando dal non considerare le caratteristiche familiari al considerarle, si nota che l'incremento della capacità predittiva del modello (Pseudo R^2) italiano è doppio rispetto a quello statunitense. Tutte queste considerazioni portano ad una conclusione comune: sebbene in Italia il sistema scolastico sia più equo, l'effetto che ha l'ambiente familiare sul livello di mobilità sociale, rimane prevalente su quello dell'equità. Al sistema scolastico statunitense, pur essendo meno egualitario, corrisponde un livello di mobilità sociale maggiore.

Queste conclusioni sono applicabili anche alla mobilità tra livelli di istruzione. Nelle Tabelle 7 e 8 vengono riportate le probabilità di raggiungere lo stesso livello di istruzione del padre o un livello differente. Anche qui si può notare come in Italia sia maggiore la probabilità che, dato il livello alto di istruzione del padre, il figlio raggiunga lo stesso livello, mentre, dato il livello basso di istruzione del padre, la probabilità che il figlio raggiunga un livello alto è maggiore negli Stati Uniti. Questi risultati supportano le conclusioni tratte dalla Tabella 6 e mettono in luce quanto in Italia sia determinante l'ambiente familiare.

Tabella 7. Probabilità di spostamento tra livelli di istruzione in Italia.

	Son E1	Son E2	Abs. freq.
Father E1	92.9	7.1	1462
Father E2	34.9	65.1	43
Abs. freq.	1374	131	1505

Tabella 8. Probabilità di spostamento tra livelli di istruzione negli Stati Uniti.

	Son E1	Son E2	Abs. freq.
Father E1	79.2	20.8	870
Father E2	38.9	61.1	167
Abs. freq.	754	283	1037

Note: E2: istruzione universitaria

Tratte da: Checchi, Ichino, & Rustichini (1999), p. 360.

2.2. Il ruolo del talento

In accordo con Alfieri et al. (2015), l'importanza dei rapporti familiari assume un ruolo centrale nel futuro dei figli. Si può immaginare infatti che le tre variabili (educazione, reddito e età del padre) introdotte da Checchi, Ichino & Rustichini (1999) in Tabella 6, in qualche modo catturino quegli effetti positivi o negativi del rapporto coi genitori esposti in Tabella 1 (par. 1.3) che riguardano il rapporto tra genitori e figli.

In questa corrispondenza un elemento fondamentale è il talento. In Checchi, Ichino & Rustichini (1999), esso, viene definito trasmissibile da padre a figlio, non può essere osservato direttamente, dev'essere interpretato come la combinazione di un'inclinazione innata e la conseguenza di un determinato ambiente familiare; esso, infine, riguarda soltanto abilità spendibili nell'ambiente scolastico. Nel momento in cui un figlio dimostra un'attitudine spiccata in una materia, i genitori cercano un istituto la cui offerta formativa sia specializzata in questa disciplina per arricchire il capitale umano del figlio in modo intelligente, ovvero nel campo in cui lui si dimostra più capace e dove potrà mettere a frutto il suo talento nel modo migliore. Quindi sono disposti a pagare di più per raggiungere livelli di eccellenza e garantire al figlio opportunità migliori. Ovviamente, le variabili di Alfieri et al. (2015) e in generale i rapporti familiari, sono elementi fondamentali in questa dinamica di investimento, si pensi anche semplicemente al livello di comunicazione tra genitori e figli. Un altro fattore determinante è la fiducia nelle proprie capacità e le esternalità negative che possono innescarsi all'interno di famiglie che nel corso delle generazioni non hanno sperimentato questa fiducia: se né il nonno né il padre hanno frequentato l'università, il figlio, anche se dotato, tenderà ad abbandonare gli studi dopo la scuola.

In termini di sistema scolastico centralizzato e decentralizzato si possono trarre alcune considerazioni interessanti. Un sistema pubblico egualitario rende le differenze di reddito dei genitori meno incisive nel determinare la qualità dell'istruzione dei figli e questo dovrebbe permettere a tutti di coltivare il proprio talento; tuttavia, ci sono altri fattori da tenere in considerazione. Innanzitutto, in un sistema privato decentralizzato la ricchezza dei genitori è direttamente proporzionale all'ammontare delle risorse disponibili per l'istruzione dei figli e questo rende maggiori le esternalità positive intergenerazionali nelle famiglie ricche in quanto, sapendo che l'investimento in capitale umano produce ricchezza, sarà più facile che i genitori futuri investano di più nei propri figli; questa dinamica non funziona nel sistema pubblico in quanto la spesa per l'educazione delle generazioni future è predeterminata. Un'aliquota fiscale fissa può inibire investimenti maggiori e dunque lasciare insoddisfatta una parte della disponibilità a pagare dei genitori. Inoltre, la presenza di una possibilità di scelta altamente

diversificata e libera da vincoli e standard ministeriali troppo stringenti, offre soluzioni più specifiche. Questo argomento assume una grossa rilevanza se applicato ai talenti: più il sistema è decentralizzato, più i genitori sono liberi di specializzare l'investimento in capitale umano del figlio. Lo sfruttamento e l'educazione dei propri talenti può essere una strategia vincente per emergere nel mercato del lavoro, soprattutto per i figli di famiglie svantaggiate.

2.3. Un fallimento per l'Italia o per l'istruzione pubblica?

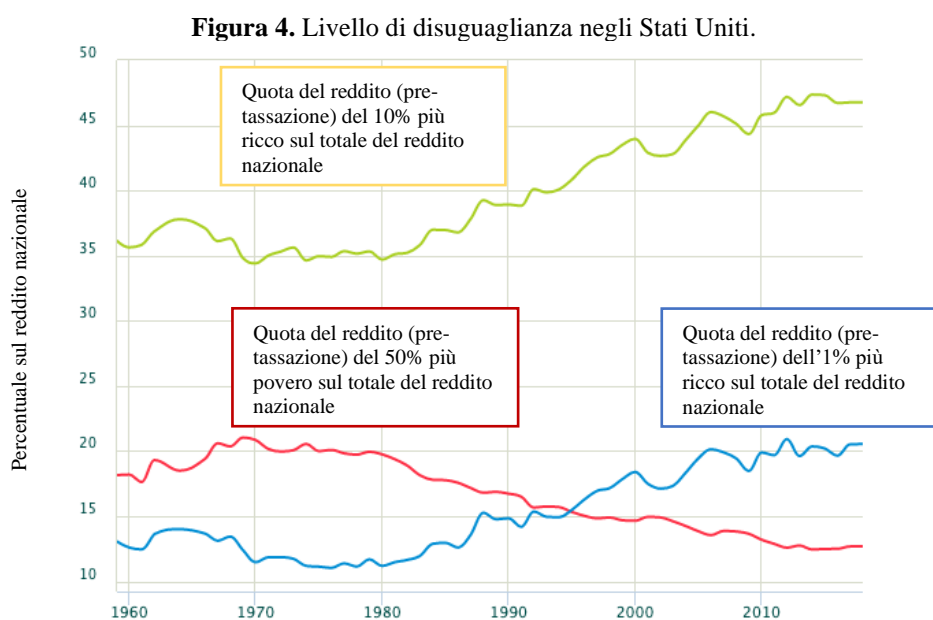
Checchi, Ichino & Rustichini (1999) concludono che più che al sistema scolastico, il fallimento è da attribuire all'Italia. Prendendo infatti in considerazione altri paesi con sistemi scolastici prevalentemente pubblici si nota come ci sia un effetto positivo dell'equità sulla mobilità intergenerazionale. In Germania, ad esempio, la mobilità è maggiore che negli Stati Uniti. Tuttavia, bisogna tenere conto del fatto che il sistema scolastico tedesco è più decentralizzato rispetto a quello italiano e, soprattutto a livello universitario, è più selettivo e diversificato. Checchi, Ichino & Rustichini (1999), inoltre, sostengono che sia proprio il livello universitario a fare la differenza e ritengono che una forma di consulenza orientata alla scoperta dei talenti degli studenti provenienti da famiglie svantaggiate possa aiutarli a prendere decisioni migliori e ad investire meglio le risorse familiari. La Figura 3 (par. 1.5 - Alunni con ottimi rendimenti scolastici che non si aspettano di raggiungere un livello di istruzione universitario per condizione socio-economica) potrebbe essere un buon indice per capire se questo metodo di orientamento funziona e se viene sfruttato dai genitori e dai figli per costruire dei progetti futuri. In Italia, se il servizio di orientamento funziona, sicuramente non viene sfruttato poiché una parte significativa di ragazzi svantaggiati che raggiungono ottimi risultati a scuola, non si aspettano di continuare gli studi all'università. Negli Stati Uniti invece, sembra funzionare molto meglio e una maggiore speranza e consapevolezza delle proprie abilità e inclinazioni favorisce l'intraprendenza, la fiducia nelle proprie capacità e la mobilità sociale. Sicuramente il servizio di orientamento non è l'unico fattore che influisce nelle dinamiche della Figura 3; tuttavia può essere considerato uno dei tasselli mancanti nei paesi in cui il tasso di abbandono degli studi dopo la scuola di studenti dotati è ancora alto.

Il sistema decentralizzato sembra dunque essere più adatto a spingere le famiglie ad investire nei talenti e nelle inclinazioni dei figli e a rendere quest'ultimi più fiduciosi nei confronti del proprio futuro.

2.4. Disuguaglianza, sistema scolastico, ambiente familiare e mobilità intergenerazionale

È ragionevole aspettarsi che ad un alto tasso di mobilità intergenerazionale corrisponda un basso livello di disuguaglianza (o almeno un andamento negativo) in quanto il mercato del lavoro dovrebbe essere basato più sul merito che sulla quantità di ricchezza iniziale. Questa assunzione, per quanto ragionevole, deve essere contestualizzata e non è sempre confermata dai dati.

In Figura 4, la distribuzione del reddito negli Stati Uniti tra il 1960 e il 2018 mostra che la disuguaglianza è molto elevata e, a partire dagli anni '80, è chiaramente in crescita: nel 2018, l'1% più ricco della popolazione detiene oltre al 20% della ricchezza totale, il 50% più povero della popolazione il 12%, e il 10% più ricco quasi la metà della ricchezza totale.



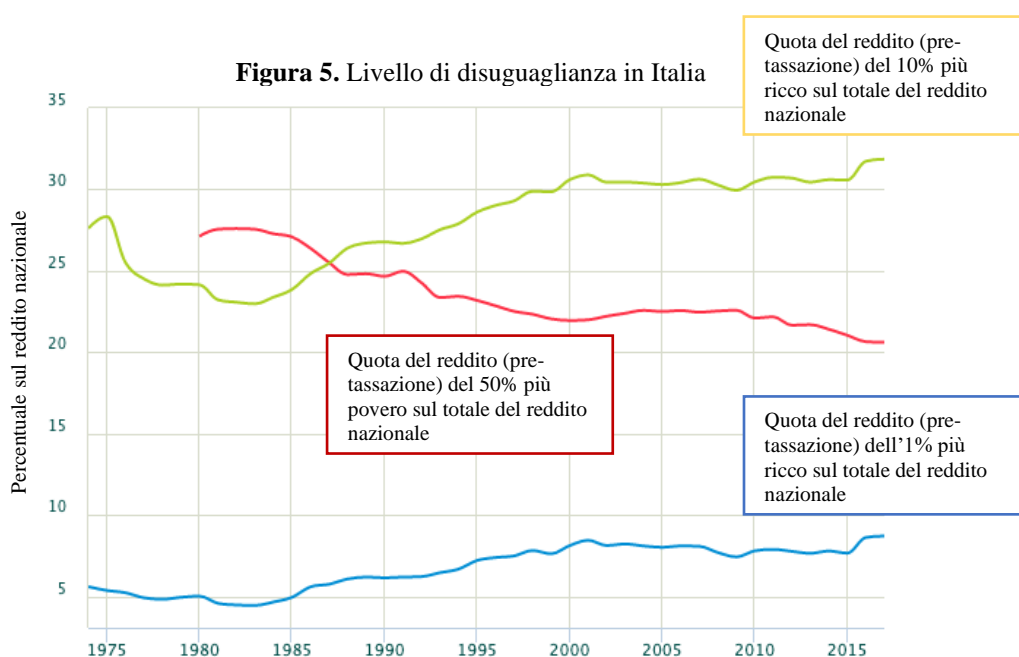
Fonte: World Inequality Database <https://wid.world/country/usa/>

In termini assoluti, il reddito medio del 50% più povero, a partire dagli anni '80, è sceso intorno a 16.500\$, mentre l'1% più ricco ha sperimentato una crescita del 300% fino a raggiungere il reddito medio di 1.340.000\$, circa 81 volte il reddito medio del 50% più basso (Alvaredo et al., 2018).

Che ruolo giocano il decentramento del sistema scolastico e l'ambiente familiare in questo scenario di disuguaglianze crescenti? Io penso che la dinamica dei talenti esposta in Checchi, Ichino & Rustichini (1999) e i vantaggi della proporzionalità diretta tra investimento economico dei genitori e livello di istruzione dei figli, siano in realtà un'arma a doppio taglio in termini di equità sociale. Le esternalità positive intergenerazionali, pur ammettendo che si

inneschino anche nelle famiglie svantaggiate, sono ben più significative all'interno di quelle ricche in quanto le risorse economiche da cui attingono sono più ampie. Nel caso in cui la spesa necessaria per coltivare una predisposizione accademica a livello di eccellenza si scontri col vincolo di liquidità familiare, il modello decentralizzato fallisce. A riprova di questo limite, pur avendo appurato che il livello di mobilità sociale è maggiore negli Stati Uniti, considerando in Tabella 3 e 4 il 50% più povero delle famiglie (Fathers C1 e C2), si può notare che la probabilità di rimanere nella classe più bassa è maggiore negli Stati Uniti (25,9%) che in Italia (21,8%), come la probabilità di finirci partendo dalla seconda (rispettivamente, 22,5% e 12%). Nel caso degli Stati Uniti un'alta mobilità sociale non corrisponde ad una diminuzione delle disuguaglianze, ma, al contrario, ad un loro aumento.

In Figura 5 è rappresentato il livello delle disuguaglianze in Italia dagli anni '70 al 2017. Qui si nota un andamento completamente diverso, infatti l'1% più ricco della popolazione detiene meno del 10% della ricchezza totale, il 50% più povero circa il 20% e il 10% più ricco poco più del 30%.



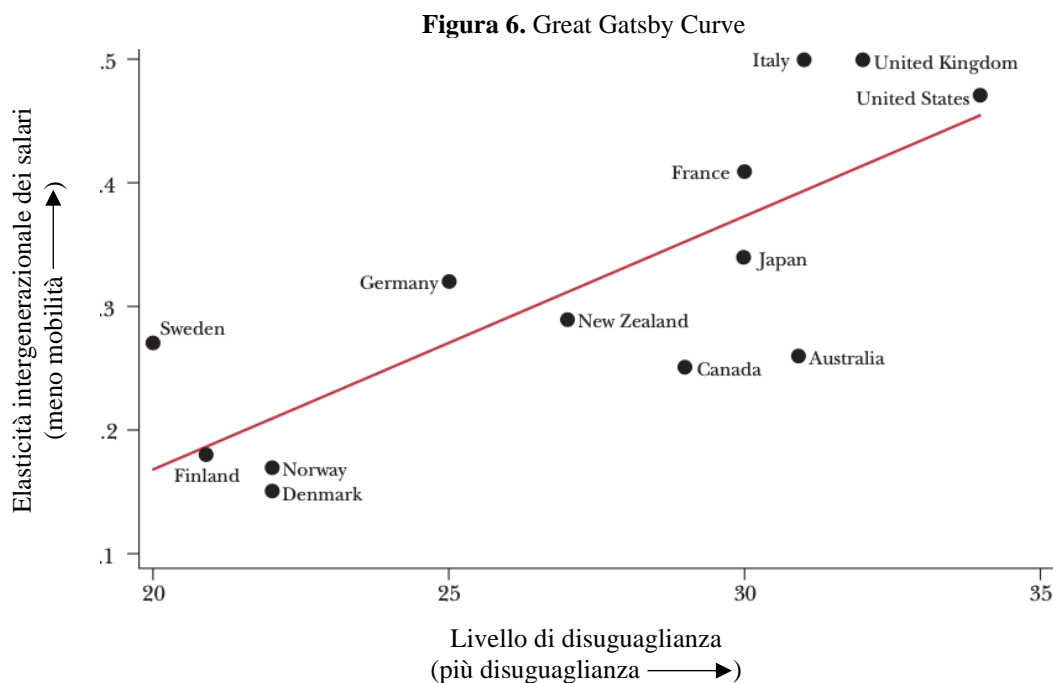
Fonte: World Inequality Database <https://wid.world/country/italy/>

C'è un livello di disuguaglianza più ristretto rispetto agli Stati Uniti, nonostante la mobilità sociale sia minore. In Italia il sistema scolastico e universitario, per la maggior parte pubblico e fortemente centralizzato, non riesce a garantire un livello alto di mobilità sociale, ma riesce a frenare la crescita della disuguaglianza. L'ambiente familiare incide molto sul futuro dei figli attraverso le risorse economiche disponibili, attraverso i rapporti familiari, le dinamiche psicologiche che ne derivano (Alfieri et al., 2015) e anche attraverso la trasmissione della

cultura e dei valori fondamentali tra le generazioni (Piumatti et al., 2016). Il fatto che questi tre fattori siano ancora così influenti, inibisce la mobilità sociale all'interno del paese e allo stesso tempo permette di sostenere un livello relativamente basso di disuguaglianza. Alcuni fattori strutturali come la rigidità del mercato del lavoro e la presenza dell'intervento pubblico nella regolazione delle dinamiche di mercato, hanno lo stesso effetto.

2.5. La Great Gatsby Curve (GGC)

È necessario, a questo punto, mettere a fuoco la relazione tra mobilità sociale e disuguaglianza. In Figura 6 è rappresentata la GGC, modello macroeconomico che definisce una relazione lineare negativa tra le due grandezze.



Tratto da: Corak (2013), p. 82

Una prima considerazione riguardo alla GGC in riferimento a ciò che è stato sostenuto finora, è che la differenza tra Italia e Stati Uniti non è così marcata come in Checchi, Ichino & Rustichini (1999). Una possibile spiegazione di questa discrepanza risiede nel metodo utilizzato per la determinazione della mobilità sociale. Nella GGC viene considerato un indicatore diverso di mobilità sociale rispetto a quello che è stato considerato finora, ovvero, l'elasticità intergenerazionale dei salari. Questa viene definita nel modo seguente:

$$\ln Y_{i,t} = \alpha + \beta \ln Y_{i,t-1} + \varepsilon_i \quad [1]$$

Nell' Equazione [1], Y rappresenta il salario di un individuo appartenente alla famiglia i e alla generazione t o $t - 1$. Il termine ε raccoglie tutti gli elementi riguardanti i genitori (diversi dal reddito) che influenzano il salario dei figli. La costante α cattura le fluttuazioni del reddito medio tra le generazioni. Infine, β è il coefficiente che definisce la mobilità intergenerazionale: più è grande e più il livello del salario dei padre influenza quello del figlio, dunque, minore è la mobilità intergenerazionale. In Checchi, Ichino & Rustichini (1999), invece, si fa riferimento alla mobilità tra classi di occupazioni; queste sono ordinate secondo il reddito mediano di ognuna considerando la generazione dei figli per ogni paese. In entrambi gli studi (e in buona parte della letteratura sull'argomento) gli autori considerano solo il sesso maschile per evitare tutte le complicazioni derivanti dalla diversità di genere.

A mio parere, nel modello della GGC, racchiudere in ε fattori come l'educazione dei genitori, i rapporti familiari, le aspettative dei figli, la cultura e il contesto sociale in cui la famiglia è inserita, è una semplificazione troppo generosa e la stima della mobilità sociale relativa ad ogni paese potrebbe uscirne distorta. In Checchi, Ichino & Rustichini (1999), infatti, è chiaro il fatto che in Italia l'elemento protagonista è proprio l'ambiente familiare. Io ritengo che fattori di tipo culturale, sociale e psicologico siano imprescindibili nell'analisi di questo tema e non considerarli tra i protagonisti, può portare a conclusioni poco realistiche.

La relazione lineare tra elasticità intergenerazionale dei salari e livello di disuguaglianza inquadrate nella GGC è aderente ai dati forniti dall'evidenza statistica. Tuttavia, ci sono dei paesi che si comportano da outliers. Ad esempio, il confronto tra Italia e Australia sfugge alla logica del modello: ad un livello di disuguaglianza molto simile, corrisponde una mobilità sociale significativamente minore in Italia. Alcuni elementi che non vengono considerati dalla GGC riguardo a questo confronto sono: la flessibilità del mercato del lavoro, in Australia molto più alta rispetto che in Italia, dove, al contrario, il mercato è abbastanza rigido; il livello di istruzione: in Australia, circa il 45% degli adulti tra i 25 e i 65 anni consegue un titolo universitario in confronto al 20% che non consegue nemmeno il diploma secondario, mentre in Italia solamente il 20% raggiunge il livello universitario e quasi il 40% rimane ad un livello inferiore di quello secondario (OECD, Adult Education Level, 2020); in riferimento alla Figura 3 (alunni con ottimi rendimenti scolastici che non si aspettano di raggiungere un livello di istruzione universitario per condizione socio-economica), inoltre, in Australia, la percentuale degli studenti svantaggiati che raggiungono ottimi risultati scolastici, ma non ambiscono ad iscriversi all'università, è, circa, del 28%, dunque, più del 10% in meno rispetto all'Italia. Sicuramente, la presenza di un mercato del lavoro più flessibile e di un livello di istruzione più alto nella popolazione adulta, sono fattori che contribuiscono a rendere l'elasticità

intergenerazionale dei salari minore in Australia e quindi la mobilità sociale maggiore. Sarebbe interessante collezionare qualche dato in riferimento all'influenza dei rapporti familiari, della cultura e dei valori tramandati nelle famiglie sul futuro dei figli in Australia e confrontarla con quella italiana. Il dato relativo alla Figura 3 (par. 1.5), suggerisce che la provenienza sociale dei figli, in Australia, condiziona molto meno le loro aspirazioni. Tutti questi elementi non possono essere catturati dalla GGC, perché non vengono in nessun modo presi in considerazione dal modello. Accertato, dunque, che il livello di mobilità sociale è nettamente maggiore in Australia, ciò che diventa difficile spiegare seguendo la logica della GGC è il motivo per cui il livello di disuguaglianza è sostanzialmente lo stesso. Un'ipotesi realistica è che lo svantaggio significativo in termini di mobilità sociale dell'Italia, venga compensato da un contesto sociale e istituzionale più egualitario e che la presenza di questo contesto aiuti a frenare l'effetto della mobilità bassa sull'aumento della disuguaglianza.

Un approccio differente da affiancare a quello della GGC, al fine di arricchirne la rappresentazione della realtà considerando dei dettagli che le sfuggono, potrebbe essere quello di pensare al problema come ad un puzzle molto complesso, in cui ogni tassello ha una forma e una funzione diversa a seconda della figura che contribuisce a riprodurre. Se questa figura rappresenta l'Italia, il tassello fondamentale da cui dipende la posizione di tutti gli altri, è l'ambiente familiare e il peso che ha la cultura sui valori che vengono tramandati all'interno delle famiglie. Se invece la figura rappresenta gli Stati Uniti, il tassello principale è costituito dall'alto tasso di mobilità sociale, dal mito dell'autorelizzazione con il conseguente investimento nei propri talenti e da una fiducia nelle proprie capacità più marcata e indipendente dall'ambiente familiare. Se rappresenta l'Australia, un mercato del lavoro flessibile e una buona spinta a raggiungere livelli di istruzione almeno universitari, sono due elementi fondamentali.

Conclusioni

All'interno di questo elaborato, ho voluto cercare delle corrispondenze tra il livello micro e macroeconomico sul tema dell'aumento della disuguaglianza. Sono partito dalla dinamica del *ricco che diventa più ricco* (Piketty, 2013) e dal modello delle *esternalità di soglia* (Azariadis & Drazen, 1990). Ho ricercato all'interno dell'ambiente familiare alcuni elementi che potessero spiegare più da vicino le differenze tra famiglie riguardo all'accumulazione di capitale umano (Alfieri et al., 2015), per poi focalizzare l'analisi sulle differenze culturali e in tema di aspirazioni personali tra i giovani del Nord e del Sud Italia (Piumatti et al., 2016). Attraverso queste fonti principali sono arrivato ad una prima conclusione: nel momento in cui si considerano le differenze in termini di sviluppo economico tra diverse aree geografiche, l'accumulazione del capitale umano e il livello di istruzione assumono un ruolo da protagonisti. Inoltre, è emerso con chiarezza il fatto che in Italia l'ambiente familiare condiziona in vari modi le scelte dei figli nell'ambito del lavoro e dell'istruzione. Questa influenza è attiva attraverso tre canali principali: 1) le risorse economiche della famiglia; 2) le caratteristiche personali dei genitori; 3) il rapporto coi genitori e le dinamiche psicologiche interne all'ambiente familiare. In particolare, l'istruzione dei genitori, ha una grande importanza nella creazione di esternalità intergenerazionali positive all'interno dell'ambiente familiare. Anche l'equità del sistema scolastico e universitario, concorre alla determinazione delle differenze tra famiglie: ad un'istruzione pubblica e egualitaria dovrebbero corrispondere pari opportunità tra le famiglie di estrazione sociale differente di oggi e garantire alle famiglie di domani un livello di istruzione dei genitori maggiore e dunque esternalità intergenerazionali positive più alte per i figli. In questo scenario si inserisce la mobilità sociale:

↑ *equità nel sistema di istruzione* → ↓ *esternalità intergenerazionali negative presenti*

↑ *esternalità intergenerazionali positive future* → ↑ *mobilità sociale* → ↓ *disuguaglianza*

Sebbene da un punto di vista strettamente logico-economico queste implicazioni siano più che ragionevoli, non sempre vengono confermate dalla realtà. In Checchi, Ichino & Rustichini (1999), viene riportato il confronto tra Italia e Stati Uniti. L'Italia, sebbene abbia uno dei sistemi scolastici e universitari più egualitari e per la maggior parte pubblici al mondo, rimane ancorata ad un livello di mobilità sociale basso, soprattutto in confronto agli Stati Uniti, nazione che ha un sistema d'istruzione fortemente decentralizzato e poco egualitario, ma un livello di mobilità sociale più alto. Il livello di disuguaglianza in Italia è molto inferiore rispetto agli Stati Uniti sebbene la mobilità sociale dei due paesi suggerisca il contrario.

Uno dei modelli macroeconomici a cui si fa riferimento nel tema della relazione tra mobilità sociale e livello di disuguaglianza è quello della *Great Gatsby Curve*. In questo modello viene definita una relazione inversa tra le due grandezze. Nella GGC, la differenza in termini di mobilità sociale tra Italia e Stati Uniti non sembra essere così rilevante come appare in Checchi, Ichino & Rustichini (1999). Questa discrepanza può essere spiegata dal fatto che nei due studi si utilizzano due criteri differenti per calcolare la mobilità sociale dei singoli paesi. Un confronto più interessante nell'ambito della GGC è quello tra Italia e Australia, entrambi paesi che sfuggono alla logica del modello. I due paesi, infatti, pur mostrando un livello di mobilità sociale completamente diverso, hanno un livello di disuguaglianza molto simile. Non è possibile spiegare questa dinamica in assenza di un'analisi approfondita delle caratteristiche in primis macroeconomiche, ma anche culturali e sociali di entrambi i paesi. Lascio questa prospettiva aperta per uno studio successivo. Alcuni elementi che possono, almeno parzialmente, spiegare la differenza in termini di mobilità sociale, sono: la fluidità del mercato del lavoro (nettamente maggiore in Australia), il livello di istruzione della popolazione adulta e di aspirazioni degli alunni provenienti da famiglie svantaggiate (entrambe nettamente maggiori in Australia). Sarebbe interessante capire quanto influiscono i rapporti familiari sulle scelte e sulle prospettive dei figli in Australia. In ogni caso, il fatto che a questa diversità corrisponda lo stesso livello di disuguaglianza, non viene in nessun modo spiegato dalla logica della GGC.

In conclusione, a mio parere, al modello della GGC andrebbe affiancato lo studio di tutti quegli elementi che influenzano in modo particolare la situazione di ogni paese, dall'ambiente familiare alle caratteristiche del mercato del lavoro, evitando così di racchiuderli all'interno del termine d'errore dell'Equazione [1] e di correre il rischio di affidarsi ad una stima distorta della mobilità sociale e intergenerazionale. Si tratta, dunque, di affiancare all'approccio lineare della GGC, una rappresentazione sicuramente più complessa, ma anche più realistica del rapporto tra le grandezze di cui si è parlato finora. Questo approccio considera il tema dell'aumento della disuguaglianza come un puzzle. Ogni paese rappresenta un puzzle differente e per ogni paese la forma e la posizione delle tessere che compongono il puzzle cambiano a seconda delle sue caratteristiche specifiche. Se il puzzle rappresenta l'Italia, il tassello principale è l'influenza dell'ambiente familiare sulle decisioni dei figli, se invece rappresenta gli Stati Uniti, il tassello principale è la spinta all'autorealizzazione e il mito della scalata sociale. Questi elementi, per quanto importanti, non rientrano nella logica della GGC.

Alcune prospettive interessanti di studio su questi temi potrebbero essere:

- Il ruolo di internet, dell'informazione e della didattica digitale, sicuramente nell'ambito dell'equità del sistema scolastico e universitario, ma anche nell'ambito dei rapporti familiari. Da questo punto di vista, a mio avviso, alcune domande interessanti sono: il fatto di avere sempre a portata di smartphone tutta l'informazione di cui si ha bisogno e in generale uno sguardo ampio e immediato sul resto del mondo, può far diminuire l'influenza dell'ambiente familiare sulle scelte dei figli? Nel caso in cui possa farlo, ci sarebbero conseguenze in termini di disuguaglianza e mobilità sociale?
- Le conseguenze di lungo periodo dell'emergenza sanitaria del Coronavirus sull'equità nel sistema scolastico e sull'aumento delle disuguaglianze.
- Le differenze in termini di influenza del contesto familiare e mobilità intergenerazionale tra le famiglie del centro e quelle di periferia urbana, così come tra quelle che vivono in città e in campagna.
- In questo elaborato, ma in generale nella letteratura a cavallo tra psicologia e economia, si fa spesso riferimento ai rapporti e all'influenza dei genitori sui figli e più raramente a quella dei fratelli maggiori o minori. Inoltre, nell'ambito degli studi sul collegamento tra mobilità sociale e disuguaglianza, ci si riferisce sempre a padre e figlio, senza considerare, al fine di evitare complicazioni ulteriori relative alle differenze di genere, il genere femminile. Potrebbe essere interessante sviluppare questi temi.

Riferimenti bibliografici

- Alfieri, S., Sironi, E., Marta, E., Rosina, A., & Marzana, D. (2015, 31 5). Young Italian NEETs (Not in Employment, Education or Training) and the Influence of Their Family Background. *Europe's Journal of Psychology*, 12(2), 311-322.
- Alvaredo, F., Chancel, L., Piketty, T., Saez, E., & Zucman, G. (2018). *World Inequality Report*. World Inequality Lab.
- Azariadis, C., & Drazen, A. (1990). Threshold Externalities in Economic Development. *The Quarterly Journal of Economics*, 105(2), 501-526.
- Barro, R. J. (2015). Convergence and Modernisation. *The Economic Journal*(125), 911–942.
- Barro, R. J., & Sala-i-Martin, X. (1992). Convergence. *Journal of Political Economy*, 100(2), 223-251.
- Cecchi, D., Ichino, A., & Rustichini, A. (1999). More equal but less mobile? Education financing and intergenerational mobility in Italy and in the US. *Journal of Public Economics*(74), 351-393.
- Corak, M. (2013). Income Inequality, Equality of Opportunity, and Intergenerational Mobility. *Journal of Economic Perspectives*, 27(3), 79-102.
- Diener, E., Emmons, R. A., Larsen, R. J., & Griffin, S. (1985). The satisfaction with Life Scale. *Journal of Personality Assessment*, 49(1), 71-75.
- Green, R. J., & Werner, P. D. (1996). Intrusiveness and closeness-caregiving: Rethinking the concept of family “enmeshment”. *Family Process*(35), 115-136.
- Grolnick, W. S., Ryan, R. M., & Deci, E. L. (1991). Inner resources for school achievement: Motivational mediators of children's perceptions of their parents. *Journal of Educational Psychology*(83), 508-517.
- Istat. (2015). *BES 2015: IL BENESSERE EQUO E SOSTENIBILE IN ITALIA*. Istat.
- Istat. (2019). *BES 2019: IL BENESSERE EQUO E SOSTENIBILE IN ITALIA*. Istat.
- Jerrim, J., & Macmillan, L. (2015). Income Inequality, Intergenerational Mobility, and the Great Gatsby Curve: Is Education the Key? *Social Forces*, 94(2), 505–533.
- Nurmi, J. E., Niemivirta, M., & Salmela-Aro, K. (2003). The satisfaction with educational track scale. *University of Jyväskylä and University of Helsinki*.
- OECD. (1996). *Education at A Glance*. Parigi: OECD .
- OECD. (2020, Maggio 29). *Adult Education Level*. Tratto da OECD Data: <https://data.oecd.org/eduatt/adult-education-level.htm>
- Piketty, T. (2013). *Le Capital au XXIe siècle*. Parigi: Harvard University Press, Editions du Seuil.
- Piumatti, G., Garro, M., L., P., Di Vita, A. M., & Rabaglietti, E. (2016, 5 31). North/South Differences Among Italian Emerging Adults Regarding Criteria Deemed Important for Adulthood and Life Satisfaction. *Europe's Journal of Psychology*, 12(2), 271–287.
- Scabini, E., & Cigoli, V. (1992). Scala di supporto genitori-figli. *Unpublished manuscript*.
- Schleicher, A. (2019). *PISA 2018, Insights and Interpretations*. OECD.
- Triandis, H. C. (1995). *Individualism and collectivism*. Boulder, CO, USA: Westview Press.
- World Inequality Database*. (2020). Tratto da <https://wid.world/>